

Sono passati indenni attraverso inchieste, pentimenti, scoperta di covi

Indagini e pentimenti
Gli arrestati appartengono tutti alla fazione militarista delle Br - Hanno una lunga militanza - Un carabinieri: «Sono la generazione del '77»

Terroristi con tante armi e poca ideologia

ROMA — Lo scoccolo duro delle Brigate rosse, il nucleo impermeabile del Partito comunista combattente passato indenne attraverso sei anni di inchieste, pentimenti, arresti, scoperte di covi, è stato arrestato. Ventuno persone, tre uomini soli restati nelle indagini continuano. Ma i carabinieri dell'antiterrorismo lo hanno detto chiaramente: inutile cercare in questi diciotto nomi che non conoscono quelli di latitanti famosi, di pregiudicati noti, di volti conosciuti. Non c'è. Eppure tutti gli arrestati, o quasi, hanno una militanza brigatista non recente. E non dovrebbero neppure essere giovanissimi. «E' la generazione del '77, ci ha detto appena in un ufficiale dei carabinieri. Quella che ha fatto appena in tempo a entrare in contatto con le Brigate rosse storiche (quelle del sequestro Moro e dell'attacco al cuore dello Stato) ereditarie i modi di azione e le armi, non la capacità politica e la penetrazione dentro la società. Questo nucleo di ferro, impermeabile perché composto da persone, per lo più sconosciute e organizzato in una struttura verticale e gerarchica», aveva detto ieri il suo similcaro di continuità con le vecchie Brigate rosse di Mario Moretti e di Barbara Balzerani. Immediata la «micro-mitraglietta Skorpion che

uccise per la prima volta a Roma nel '78, vittime due ministi in un'azione rivendicata in una sigla del movimento indenne attraverso sei anni di inchieste, pentimenti, arresti, scoperte di covi, è stato arrestato. Ventuno persone, tre uomini soli restati nelle indagini continuano. Ma i carabinieri dell'antiterrorismo lo hanno detto chiaramente: inutile cercare in questi diciotto nomi che non conoscono quelli di latitanti famosi, di pregiudicati noti, di volti conosciuti. Non c'è. Eppure tutti gli arrestati, o quasi, hanno una militanza brigatista non recente. E non dovrebbero neppure essere giovanissimi. «E' la generazione del '77, ci ha detto appena in tempo a entrare in contatto con le Brigate rosse storiche (quelle del sequestro Moro e dell'attacco al cuore dello Stato) ereditarie i modi di azione e le armi, non la capacità politica e la penetrazione dentro la società. Questo nucleo di ferro, impermeabile perché composto da persone, per lo più sconosciute e organizzato in una struttura verticale e gerarchica», aveva detto ieri il suo similcaro di continuità con le vecchie Brigate rosse di Mario Moretti e di Barbara Balzerani. Immediata la «micro-mitraglietta Skorpion che

De Mita o Colpo all'eversione?

ROMA — Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha espresso al ministro Cava l'asprezza del governo — «Il governo — ha detto De Mita — non crede a mantenere ad alto livello operativo l'apparato di sicurezza che ha creato, ma ritiene necessario studiare e approvare le misure che hanno permesso la ricostituzione di una così vasta e pericolosa rete terroristica».

Tra i 21 «Bonnie & Clyde» delle Br

ROMA — Ventuno terroristi arrestati, ma soltanto tre di cui conoscono i nomi: di questi quattro, dalle maglie fittissime che circondano l'operazione, si è appreso soltanto che si tratta di Alberto Clappetta, 37 anni, studente. Si sa invece chi, delle Br-Pcc, non è ancora finito nella rete: Gregorio Scarbi, Giovanni Almonti, Livio Balistracci, personaggio di spicco della collottolista terroristica, tra i capi del Partito comunista combattente. Gli inquirenti non lo dicono, ma si sa che sarebbe loro torce, a loro carico potrebbe essere imminente quest'ala del quartuccio armato: potrebbe essere sciolto definitivamente. E' lo uno, mancato. Il secondo non significa però che gli arrestati siano tutti «mezzatecche» del terrorismo; al contrario, il «Bonnie & Clyde» delle Brigate rosse, e Fabio Scardo, l'altro. Il terzo è Roberto Ruffini. La moglie, la moglie Maria Clappetta, ma nata a Catagnone, avrebbe invece fatto parte del carcere prima del sequestro di Ennio Di Rocco e a Palmi



Roma. Fabio Ravalli e Maria Cappello, dopo gli arresti

Arrestato negli Anni 70 per reati comuni (ma forse erano rapine) per «autofinanziamento del nascente partito», in carcere si è militarizzato, a parteciparvi con il suo, ma nata a Catagnone, avrebbe invece fatto parte del carcere prima del sequestro di Ennio Di Rocco e a Palmi

Cinque agguati dall'84 a oggi: uno all'anno e sempre tra febbraio e marzo
Attentati a cadenza programmata

Il primo agguato rivendicato fu al generale americano Hunt - Poi l'economista Tarantelli, prima del referendum sulla scala mobile - Quindi l'omicidio di Conti a Firenze, la rapina di via Prati di Papa e l'uccisione di Ruffini

ROMA — Un attentato all'anno, dall'84 ad oggi. Sempre in febbraio o marzo, preferibilmente il sabato. I terroristi del Partito comunista combattente, l'ala militarista delle Br, hanno dimostrato nelle loro azioni una cronometria costante, che forse si può spiegare con la struttura militaristica che si sono dati nel '77, l'anno per differenziarsi dall'ala pacifista di Senzani. Il susseguirsi delle date è impressionante: 15 febbraio '84, Hunt; 27 marzo '85, Tarantelli; 10 febbraio '86, Conti; 14 febbraio '87, rapina di via Prati di Papa; 16 febbraio '88, Ruffini. Anche la tecnica. Negli agguati, le armi usate, la disposizione degli attentati, tutti a Roma oppure in città facilmente raggiungibili da un gruppo di trafficanti, come Firenze e Forlì, ricollocano ora ad un colpo la lunga trama di sangue che porta la firma dell'organizzazione. Il primo attentato, dice una voce e aggiunge slogan contro le forze imperialiste in Europa, l'Italia nella Nato e i ministri di Colombo. Viene subito individuata la matrice internazionalista dell'azione, che sarà anche rivendicata dalle Farl, movimento filo-palestinese con basi in Libano. Fin dall'inizio si prelesse uno dei flussi più potenti del Pcc inteso distinzioni dalle Udr, le Unita comuniste combattenti, responsabili invece di altri attentati: al consigliere economico di Craxi, Antonio Di Emoli, scampato ai suoi killer (21 febbraio '86) e al generale americano Hunt (15 febbraio '84), al presidente dell'Automobili Licio Giorgieri, ucciso il 20 marzo '87. E' Roberto Tarantelli (1988). L'agguato questa volta sembra il 27 marzo davanti alla folla di Economia e commercio, alle 11 del mattino, nel pieno della campagna elettorale per il referendum sulla scala mobile. Con venti colpi calibro 16,5 viene ucciso il consigliere economico della Cisl che più ha sostenuto i nuovi meccanismi di calcolo della contingenza all'interno del sindacato. Tarantelli, 43 anni, docente di economia politica alla «Sapienza» di Roma, paga con la vita il suo lungo impegno nel movimento riformista. Si scoprirà poi che da guerriglia, con il comando di 9 persone che spara all'improvviso (sono le

I giudici impegnati contro il terrorismo commentano l'operazione

I magistrati: «Hanno colpito un gruppo quasi sconosciuto»

Caselli: ora potremo capire come sono organizzati - Gianfronta: molto importante aver trovati i covi

La scoperta della base in via Dogali è servita a preparare gli ultimi arresti

Da covi di Milano al blitz di Roma

MILANO — Per il blitz dei carabinieri sarebbero state denunciate le indagini sui tre brigatisti romani arrestati a Milano il 16 giugno nell'appartamento di via Dogali 11, insieme con altri sei milanesi. Tre erano a Milano, 28 anni, Rossella Luvo, 21, e Franco Galloni, di 32, questi i loro nomi — si trovano ora rispettivamente in carcere ad Opere e a Novara. Appartengono ai cosiddetti «terricchioli», fin dal momento dell'arresto si sono dichiarati «prigionieri politici» e hanno rifiutato di rispondere alle domande dei magistrati. Medesimo rifiuto, con un cenno di ostentazione, nel luglio scorso, quando erano ancora in carcere ad Opere e a Novara. Nell'appartamento di via Dogali — che da diversi anni era tenuto sotto controllo dai carabinieri — furono trovati due mitra Sterling con caricatore, una mitraglietta Skorpion sospettata di essere stata usata con il fucolo di Roma, una mitraglietta T80, un revolver democratico Roberto Ruffini e la bomba n. 2, un fucolo a bomba Winchester, una bomba a mano di tipo americano, diverse pistole, e un silenziatore. Insieme con le armi, fu sequestrata una gran quantità di documentazione, variatissimi, scritti, appunti, agende. C'erano anche tante banconote. E subito fu formulato il sospetto che provenissero da una rapina ai danni di un furgone della «Mondipol» avvenuta il 13 gennaio scorso in via Palmanova, che si ricominciava in via Dogali.

ni. Un anno dopo la polizia trova in un «covo» la conferenza di carcerazione che appartengono alle Br. Poi ed è ucciso di botto. Marina Cappello finisce invece in carcere, ma un anno dopo, nel novembre '85 viene scarcerata per decorezza del trattamento. Da allora il suo nome entra tra quelli dei sospettati di tutti gli omicidi del «Pcc», poiché secondo gli inquirenti, sarebbero sempre gli stessi ad agire. Come Ravalli e Cappello, anche di Flavio Lori, spezzino, 34 anni, si erano prese le tracce nella quinta casa che appartengono alle Br. Lori era stato arrestato e condannato dai giudici fiorentini (processo Senzani) a 8 anni e mezzo per l'uccisione del conte di Montalbano. Il fratello, Ciccio Lori, 37 anni, era stato arrestato e condannato per l'uccisione del conte di Montalbano. Il fratello, Ciccio Lori, 37 anni, era stato arrestato e condannato per l'uccisione del conte di Montalbano. Il fratello, Ciccio Lori, 37 anni, era stato arrestato e condannato per l'uccisione del conte di Montalbano.